



SARAH JANE MORRIS

«Sarà un tributo a John Martyn, genio della musica»

Gian Aldo Traversi
■ RIMINI

UN'AUTRICE matura, una vocalist che swinga con naturalezza come le grandi del passato: assistere a un concerto di Sarah Jane Morris è come contemplare l'immagine riflessa delle tante sfaccettature della songwriter dal cuore celtico che ritiene l'Italia la sua seconda casa. Quella che è considerata una delle chanteuse più accreditate del panorama internazionale, abile nel tempo a diversificare il repertorio passando dal jazz alla canzone d'autore stasera (21.15) al Teatro degli Atti di Rimini presenta per

Crossroads «Sweet Little Mystery», tributo al cantautore John Martyn, album sottotitolato «Peccatore a tempo pieno e Santo part-time». L'accompagnano Tony Remy e Tim Cansfield (chitarre), Anders Olinder (pianoforte, tastiere), Henry Thomas (basso) e Martyn Barker (batteria). Occasione per rendere merito alle melodie

dello storyteller scozzese, apprezzato per l'uso coloristico dello strumento voce, a un decennio dalla scomparsa. Un 'bonvivant'

della musica a lungo sottovalutato. Piccolo mistero da svelare. «L'omaggio a John Martyn spiega Sarah è una specie di debito che ci tenevo a rifondere. Parliamo di un artista che seppe creare accordi geniali tra soul e jazz, folk e blues, poco noto alle grandi platee fino a quando non scivolò nella 'wave' del pop, dividendo la ribalta con Phil Collins. Belli i loro duetti come «Folk Awards with Phil Collins» e «Ways to Cry». Fama poi lievitata anche grazie a film musicali come 'John Martyn: the Man Upstairs'».

Sarah, il suo canto l'avvicina a Billie Holiday e Sarah Vaughan, con un'estensione di quattro ottave che ricorda Nina Simone. Si rivede in loro?

«In parte sì, anche se la mia voce è in realtà inesperta visto che non ho mai studiato musica. Il mio canto segue sempre l'istinto di una canzone o di una situazione».

Quali le influenze da cui si sente più plasmata?

«Sono stata ispirata da molti cantanti nel corso degli anni, ma Nina Simone, Sly Stone, Janis Joplin e Tom Waits restano tutto sommato le influenze più forti».

Che cosa la lega all'Italia?

«Da dove comincio? Ci sono venuta per la prima volta nell'

80 per unirmi a una band fiorentina, facendo tour e vivendo tra Firenze e Fiesole. Altra tappa nell'86 dopo il successo mondiale di 'Do not Leave Me This Way'. Tre anni dopo con il primo album da solista ho supportato i 'Simply Red', esibendomi poi su Doc Tv, all'Arena di Verona e al Teatro dell'Opera di Venezia. Nella mappa ci sono finita dopo aver vinto Sanremo nel '91 con Cocciantè («Se stiamo insieme»). Che cosa rimpiango? La ribalta condivisa con Pino Daniele, con cui ho scritto tre canzoni. Un gran bel cerchio».

Ha più sentito Cocciantè?

«Non l'ho più visto né sentito. Ma quella voce incredibile me la porto dentro».

Come vorrebbe essere ricordata nella musica?

«Come qualcuno che ha tentato di custodire alcune piccole verità filtrate dalle note, scrivendo e cantando la commedia umana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



► 12 marzo 2019 - Edizione Forlì



Stasera (ore 21)
al teatro degli
Atti di Rimini
«Sweet little
mystery»

«IL MIO
CANTO LIBERO»